

## *Genesi e la sua teologia in 1-11*

LEZIONE 32

### Giuseppe venduto in Egitto

*Gn 37*

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Per la suddivisione del capitolo 37 di *Genesi* ne proponiamo tre:

| NR   | <i>La Bibbia concordata</i>           | TNM 2017  |
|--|---------------------------------------|---|
| Giuseppe e i suoi fratelli (1-4)           | - (1)                                 | Sogni di Giuseppe (1-11)                          |
| I sogni di Giuseppe (5-24)                 | Giuseppe e i suoi fratelli (2-11)     | I fratelli di Giuseppe sono gelosi di lui (12-24) |
| Giuseppe venduto a degli Ismaeliti (25-36) | Giuseppe venduto dai fratelli (12-36) | Giuseppe venduto come schiavo (25-36)             |

Lasciamo al lettore, che può confrontarle con altre, di giudicare quale sia la più consona. Alla fine non è così importante e di certo non è determinante per l'esegesi, tuttavia le suddivisioni indicate dalle versioni bibliche rivelano per certi versi il taglio esegetico verso cui il traduttore intende indirizzare i suoi lettori. Ciò vale ovviamente per tutti i capitoli dell'intera Bibbia e per tutte le versioni che usano suddividerli. E, giacché ne stiamo trattando, esaminiamole. Le tre traduzioni citate hanno in comune un punto: "Giuseppe venduto"; *NR* aggiunge "a degli Ismaeliti". *La Bibbia concordata* ci sembra la più equilibrata e la più corretta; lascia a parte il v. 1 ("Intanto Giacobbe si era stabilito nella terra dove aveva soggiornato suo padre, nella terra di Canaan") come introduttivo; inquadra bene in "Giuseppe e i suoi fratelli" i loro rapporti, includendovi i sogni, i quali hanno un ruolo nel deteriorarli; congloba in "Giuseppe venduto dai fratelli" il fulcro della storia. Quale sia l'intento della suddivisione di *TNM* lo lasciamo alla valutazione del lettore.

Ora occupiamoci però del testo biblico. In generale, possiamo dire che la narrazione di *Gn 37* è artisticamente molto ben costruita e si basa su osservazioni psicologiche molto acute.

Iniziamo dal v. 2: "Giuseppe, all'età di diciassette anni, pascolava il gregge con i suoi fratelli. Egli era giovane e stava con i figli di Bila e con i figli di Zilpa, mogli di suo padre". Per meglio capire le relazioni tra i figli Giacobbe, si tenga presente il loro legame di parentela:

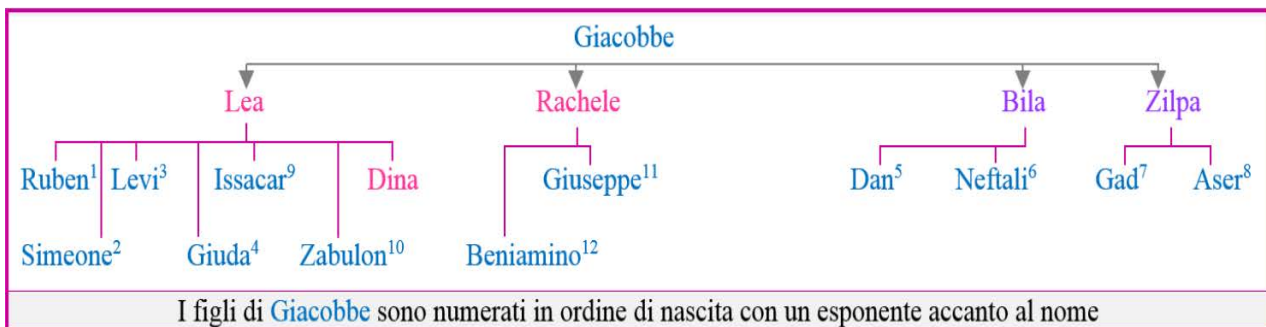
"I figli di Giacobbe [da Dio rinominato *Israele* (*Gn 32:28*)] erano dodici". - *Gn 35:23*.

| Da<br>Lea   | Da<br>Zilpa,<br>serva di Lea | Da<br>Rachele         | Da<br>Bila,<br>serva di Rachele |
|---|------------------------------|-----------------------|---------------------------------|
| Ruben<br>Simeone<br>Levi<br>Giuda<br>Issacar<br>Zabulon | Gad<br>Aser                  | Giuseppe<br>Beniamino | Dan<br>Neftali                  |

(*Gn 29:31-30:24;35:16-18;23-26*)

La donna che Giacobbe aveva amato grandemente fu Rachele (*Gn 29:18*)<sup>1</sup>. Giuseppe fu il primo figlio avuto dalla sospirata Rachele, Beniamino fu l'ultimo avuto da Rachele che morì subito dopo averlo partorito. - *Gn 35:18*.

All'epoca dei fatti narrati in *Gn 37* Giuseppe era un ragazzo di 17 anni (*37:2*) e Beniamino, l'ultimo nato, era un bimbo.



Questo particolare ci sarà utile per comprendere alcuni sviluppi dei contrasti familiari che, iniziati per futili motivi, andranno progressivamente aggravandosi finché la situazione si farà così tesa che porterà alla tragedia.

Considerata la giovane età di Giuseppe – non più un ragazzino ma certamente non ancora uomo –, egli si comportava da diciassettenne. Non di animo cattivo, appare come alquanto sventato e incline alle ragazzate. Son queste che generano i contrasti, anche gravi, nella famiglia di Giacobbe. Quando un comportamento assunto senza cattive intenzioni viene preso male, ci si può passar sopra; se si ripete, inizia a dar fastidio; se viene reiterato, tornano a galla i precedenti con gli interessi. È proprio ciò che accade nel caso di Giuseppe. I suoi fratelli vivono le sue esternazioni – che in verità vengono da lui fatte con una certa aria di superiorità – con risentimento.

Prima che Giuseppe iniziasse a sognare e a riferire i suoi sogni, il clima familiare era questo: “Giuseppe riferiva al padre le cattiverie che riguardavano i suoi fratelli. Giacobbe amava Giuseppe

<sup>1</sup> Indubbiamente Giacobbe preferiva Rachele: “Quando Giacobbe vide Rachele ... Rachele era avvenente e di bell'aspetto. Giacobbe amava Rachele”. - *Gn 29:10,17,18*.

più di tutti gli altri suoi figli, perché era il figlio avuto nella sua vecchiaia, e gli fece fare un vestito molto bello. I fratelli si accorsero che il padre amava Giuseppe più di tutti loro e arrivarono a odiarlo tanto da non essere più capaci di rivolgergli serenamente la parola”. – 37:2b-4, *TILC*.

I fratelli di Giuseppe vivono il dono del vestito come un’offesa fatta a loro, ma è tutto l’insieme delle cose che li portano ad odiarlo. Lui riferisce al loro padre le loro cattiverie e la predilezione paterna per lui è evidente. In più, si atteggiava a superiore. Non è cattivo, ma – pur in buona fede – non si comporta bene. Tenendo conto di tutto ciò, ora il sottotitolo di *TNM*, “I fratelli di Giuseppe sono gelosi di lui (12-24)”, appare sbilanciato. Certamente i fratelli di Giuseppe divennero gelosi di lui e si macchiarono alla fine di gravi colpe motivate dall’odio, ma menzionare solo la gelosia (che è un elemento tra altri) è riduttivo.

È in quel clima familiare che giunge il sogno dei covoni, seguito da quello degli astri, che è più interpretabile: “Giuseppe fece un sogno. Quando lo raccontò ai suoi fratelli, questi lo odiarono ancora di più. «Fratelli» - aveva detto loro - «vi prego, ascoltate il sogno che ho fatto! Al tempo della mietitura noi stavamo legando covoni di grano nei campi. A un tratto il mio covone si alzò e rimase dritto in piedi, mentre tutti i vostri si misero attorno al mio e gli si inchinarono davanti». «Vuoi forse essere il nostro re e dominarci?» - gli risposero i fratelli. E lo odiarono ancor più, sia per i suoi sogni, sia per il modo di raccontarli. Poi Giuseppe fece un altro sogno e raccontò anche quello ai suoi fratelli. Disse loro: «Ho fatto un altro sogno: il sole, la luna e undici stelle si inchinavano fino a terra dinanzi a me». Raccontò anche questo sogno a suo padre e ai suoi fratelli. Ma il padre lo rimproverò: «Che vai sognando?» - gli disse. - «Tutti noi: io, tua madre e i tuoi fratelli dovremmo venire a inchinarci fino a terra davanti a te?»”. – *Gn 37:5-10, TILC*.

Proseguendo il racconto, è opportuno far chiarezza sui vv. 12-14. Iniziamo dalla libera traduzione che ne fa *TILC*: “I fratelli di Giuseppe si erano recati nella contrada di Sichem per portarvi al pascolo il gregge del padre. Un giorno Giacobbe disse a Giuseppe: «I tuoi fratelli stanno pascolando i greggi in Sichem. Ti devo mandare da loro». «Va bene!» - rispose Giuseppe. «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e i greggi» - riprese Giacobbe. «Poi vieni a dirmelo». Così Giacobbe mandò Giuseppe dalla valle di Ebron a Sichem”.



Da Gn 37:14c sappiamo che la famiglia di Giacobbe si trovava nella valle di Ebron, per cui i pascoli di Sichem erano molto distanti. Lo spostamento dei greggi a Sichem si presenta come un'eccezione. La nuova *TNM* aggiusta il v. 12: “Un giorno [assente nel testo biblico] i suoi fratelli andarono a pascere il gregge del padre vicino a Sichem”. Non sembra però che il traduttore americano abbia consapevolezza dell'eccezionalità, perché al v. 2b aggiusta così: “Una volta [assente nel testo biblico] Giuseppe, che all'epoca aveva 17 anni, pascolava le pecore con i figli di Bila e di Zilpa”, intendendo questa come eccezione. Volendo aggiustare la tradizione, era al v. 12 che casomai si doveva aggiungere “una volta”. Comunque, la normalità era che “Giuseppe, quando aveva diciassette anni, badava alle pecore con i suoi fratelli” (v. 2, vecchia *TNM*)<sup>2</sup>. Che una volta i suoi fratelli abbiano spostato le pecore fino a Sichem era inconsueto. L'assenza di Giuseppe in quell'occasione si spiega bene con il fatto che qualcuno doveva rimanere a casa per badare al vecchio padre e al fratellino più piccolo, Beniamino, che era un bimbo. Che poi Giacobbe voglia sapere che ne è dei figli, spintisi così lontano, è naturale, e che mandi Giuseppe per sapere come stanno è pure normale. Ricapitolando, l'eccezione è l'essere andati ad un pascolo lontano senza Giuseppe.

All'inizio del v. 3 troviamo una costruzione particolare:

וַיִּשְׂרָאֵל אֶת־יֹסֵף מִכָּל־בָּנָיו  
*veysraèl ahàv et-yosèf mikol-banàiv*  
 e Israele amò Giuseppe [più] che tutti figli di lui

La particolarità sta nel mettere il soggetto, Israele (= Giacobbe), prima del predicato. Il che, in italiano, è del tutto corretto: “Israele [soggetto] amava [verbo] Giuseppe [oggetto]” (*TNM* 1987). Ma al v. 3 abbiamo in ebraico una *proposizione nominale*, la quale attribuisce al soggetto una condizione o un modo di essere, che italiano sarebbe così espressa: ‘Israele era affezionato a Giuseppe più a che a tutti ...’. In Gn 25:28 abbiamo la costruzione consueta in cui il soggetto è posto dopo il predicato, anche se nella traduzione italiana la nostra lingua esige di invertirli: וַיִּצְהַק אֶת־עֵשָׂו (vayeehàv ytzkhàq et-esàv), “E amò Isacco Esaù”. La *proposizione nominale* in 37:3 va quindi tradotta come fa la nuova *TNM*: “Quanto a Israele, amava Giuseppe più di tutti gli altri figli”.

Questa particolarità del soggetto preposto al predicato si verifica in ebraico quando il soggetto è stato è stato menzionato subito prima, nel nostro caso al v. 2 (il padre)<sup>3</sup>. Senza questa tipica costruzione ebraica, avremmo avuto semplicemente “Giacobbe amava Giuseppe più di tutti gli altri

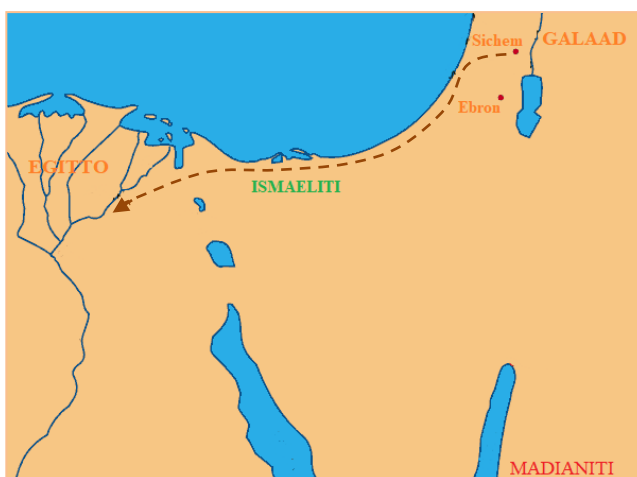
<sup>2</sup> Bella l'espressione di *TNM* 1987 “non essendo che un ragazzo” al v. 2.

<sup>3</sup> Per costruzioni simili cfr. 1:2;4:1,18;7:16,19;10:8,9,13,15,24,26;11:12,14;13:14;18:17,18;20:4.

suoi figli” (*TILC*), senza alcun collegamento col v. precedente (“Giuseppe riferiva al padre le cattiverie che riguardavano i suoi fratelli”, *TILC*).

La difficoltà più importante del racconto s’incontra ai vv. 25-28. Al v. 25 è detto che i fratellastri di Giuseppe “videro una carovana d'*Ismaeliti*”; al v. 27 i fratelli dicono di Giuseppe: “Su, vendiamolo agl'*Ismaeliti* e non lo colpisca la nostra mano, perché è nostro fratello, nostra carne”. Subito dopo si legge però che, “come quei mercanti *madianiti* passavano, essi tirarono su Giuseppe, lo fecero salire dalla cisterna, e lo vendettero per venti sicli d'argento a quegl'*Ismaeliti*” (v. 28). Infine, in 39:1 è detto che “Giuseppe fu portato in Egitto e Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie, un Egiziano, lo comprò da quegli *Ismaeliti* che ce l'avevano condotto”. Ismaeliti o madianiti?

La Watchtower dà questa spiegazione: «Poiché Ismaele e Madian erano fratellastri, è possibile che matrimoni fra i rispettivi discendenti, con la mescolanza di sangue, abitudini, caratteristiche e occupazioni, abbiano dato luogo all'uso scambievole dei termini “ismaeliti” e “madianiti”, come si nota nella descrizione della carovana da cui Giuseppe fu venduto schiavo in Egitto. (Ge 37:25-28; 39:1)». - *Perspicacia nello studio delle Scritture*, vol. 2, pag. 57.



Mentre la prima ipotesi (mescolanza dei due popoli) è difficile<sup>4</sup>, la seconda (uso scambievole dei termini) appare molto azzardata.

La carta geografica certamente non l’agevola. Si noti infatti che la carovana degli ismaeliti veniva da Galaad: una carovana di madianiti che viaggiasse da Galaad all’Egitto sarebbe stata fuori rotta; tuttavia, un’eccezione poteva anche essere possibile.

Comunque, se esaminiamo bene il testo dei vv. 25-28 – a cui possiamo aggiungere 39:1 –, notiamo che il termine “madianiti” è usato una sola volta. Il che ci induce a pensare che si tratti di una questione di critica testuale.

<sup>25</sup> Poi sedettero per prendere cibo. Quand'ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di **Ismaeliti** provenienti da Galaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e laudano, che andavano a portare in Egitto. <sup>26</sup> Allora Giuda disse ai fratelli: "Che guadagno c'è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? <sup>27</sup> Su, vendiamolo agli **Ismaeliti** e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne". I suoi fratelli gli diedero ascolto. <sup>28</sup> Passarono alcuni mercanti **madianiti**; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d'argento vendettero Giuseppe agli **Ismaeliti**. Così Giuseppe fu condotto in Egitto. - <sup>39:1</sup> ... [Potifâr] lo acquistò da quegli **Ismaeliti** che l'avevano condotto laggiù. - Nuova CEI.

<sup>4</sup> Sebbene tanto Madian (25:2, da Chetura) che Ismaele (16:11, arabi da Agar) fossero figli di Abramo, essi originarono due popoli diversi, distanti tra loro.

Alla base potevano esserci due tradizioni diverse. In tal caso il redattore non avrebbe potuto, però, riferirle entrambi senza creare incongruenze. Una carovana di ismaeliti è certamente la più plausibile. Occorre allora spiegare quell'unica volta in cui appare il termine "madianiti". Se leggiamo il testo tralasciando la frase *וַיַּעֲבְרוּ אַנְשֵׁי־מִדְיָנִים סְחָרִים* (*vayaavrù anashìm midyanìm sokharìm*), "e passarono uomini madianiti, mercanti", il testo non ne soffre; scorre anzi perfettamente: "27 "Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne". I suoi fratelli gli diedero ascolto. 28 [...] essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna"<sup>5</sup>. La lezione "e passarono uomini madianiti, mercanti" potrebbe essere in verità una nota a margine, riferita ad una tradizione diversa, penetrata poi nel testo. Un'altra traccia di questa diversa tradizione la troviamo al v. 36: "Intanto quei *Madianiti* vendettero Giuseppe in Egitto a Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie"<sup>6</sup>. Anche qui avremmo una variante marginale, finita poi nel testo.

In tal modo tutto torna a posto. Né nascono dubbi nel leggere le parole che Giuseppe disse poi ai suoi compagni di prigionia: "Io fui portato via di nascosto dal paese degli Ebrei" (40:15) e in seguito ai suoi stessi fratellastri: "«Vi prego, avvicinatevi a me!». Quelli s'avvicinarono ed egli disse: «Io sono Giuseppe, vostro fratello, che voi vendeste perché fosse portato in Egitto»" (45:4); occasioni, ambedue, in cui egli non ha alcun bisogno di specificare da chi fu portato in Egitto.

Possiamo considerare ora altri interessanti particolari.

- In base alla cronologia biblica gli eventi di *Gn 37* sono datati a cavallo tra il 19° e il 18° secolo prima della nostra era. Le affinità culturali dei patriarchi con le tavolette di Nuzu confermano questa datazione, perché coincide appunto con l'epoca di tali tavolette (cfr. A.

| ANNO DA ADAMO | A. E.V. | EVENTO               |
|---------------|---------|----------------------|
| -             | 4007    | Creazione di Adamo   |
|               | 1839    |                      |
| 2298          | 1709    | Giacobbe in Egitto   |
| 2513          | 1494    | Esodo                |
| 2553          | 1454    | Entrata in Palestina |

Rasco, *Migratio Abramae circa annum 1650*, in *Verbum Domini* 35, 1957, pagg. 143-154; C.H. Gordon, *Il V.T. e i popoli del Mediterraneo*, Brescia, 1959, pag. 108 e sgg.). Secondo alcuni studiosi la calata dei patriarchi in Egitto si pone nel quadro degli spostamenti degli Hiksos, semiti che, impadronitisi dell'Egitto, dovettero favorire l'insediamento di Giuseppe, anch'egli semita, a vice re dello stato. Secondo altri, le difficoltà incontrate dai discendenti dei patriarchi coincidono con lo sforzo di restaurazione nazionale attuato dall'energico Ramses II (1300-1234), per cui la

<sup>5</sup> Un'espressione simile si trova in *Ger 38:13*: "Allora lo tirarono su con le corde, facendolo uscire dalla cisterna". – Nuova *CEI*.

<sup>6</sup> Cfr. *39:1*: "Giuseppe fu portato in Egitto; e Potifar, ufficiale del faraone, capitano delle guardie, un Egiziano, lo comprò da quegli **Ismaeliti** che ce l'avevano condotto".

datazione andrebbe posta al 13° secolo. Si tratta di una vecchia questione, ancora dibattuta. Non vi è però alcun valido motivo per mettere in dubbio la cronologia biblica. – Cfr. [Cronologia biblica](#).

● “Non togliamogli la vita” (v. 21). L’ebraico legge “non colpiamo lui nella *nèfesh*”. *NR* non riproduce il linguaggio *concreto* ebraico e usa espressioni astratte, rendendole certo comprensibili al lettore occidentale, ma facendogli perdere il gusto della freschezza biblica. *TNM* 1987, che amava stare sul letterale, faceva invece fatica a tradurre e doveva correggere l’originale “colpire *nella nèfesh*” nel non letterale “colpire la *nèfesh*” che, diventando “non colpiamo a morte la sua anima”, disorienta il lettore<sup>7</sup>. Solo i Testimoni di Geova sanno interpretare “colpire l’anima”, perché è stato detto loro che *nèfesh* significa “corpo” oppure “vita”. Il bello è che non è così semplice. Qui non significa né corpo né vita, ma “gola” o “collo”. Ecco perché la Bibbia dice “colpire *nella*” e non ‘colpire la’. Questo è il linguaggio *concreto* ebraico della Scrittura. È con tutta probabilità anche questo il senso concreto di *Lc* 2:35 che rivolge questa profezia alla madre di Yeshùà: “Una spada ti trafiggerà la gola”. La spada le arriva fino alla *nèfesh*-gola. Di certo l’immagine è tragicamente concreta: si avverte quasi il dolore penetrante che prende alla gola. Ma il testo è in greco, e abbiamo la famosa parola *psichè*, mutuata dalla *LXX*. Bisogna però dire che i traduttori non comprendono il semitismo: gli scrittori delle Scritture Greche scrivono sì in greco, ma pensano in ebraico. Ma non è solo la spada ad insidiare il collo. Anche un cappio serve allo scopo. Ecco allora che la negromante di Endor dice a Saul travestito: “[Perché] agisci come uno che tende trappole contro la mia *nèfesh* per farmi mettere a morte?” (*ISam* 28:9, *TNM* con inserimento della parola ebraica). Dietro il linguaggio pomposo della traduzione, l’ebraico dice: “Perché vuoi mettere un cappio intorno alla mia *nèfesh* così da farmi morire?”. Qui l’immagine rimanda ad una parte precisa del corpo: il collo-gola-*nèfesh*. Lo stesso vale per *Sl* 124:7:

“La nostra *nèfesh* è come un uccello che è scampato  
dalla trappola degli adescatori”.

– *TNM* con inserimento della parola ebraica.

Si noti come è chiaro in *Pr* 18:7: “La bocca dello stupido è la sua rovina, e le sue labbra sono un laccio per la sua *nèfesh*” (*TNM*\*). Intanto abbiamo il parallelismo bocca/gola-collo/*nèfesh*, poi l’immagine del proferire dello stolto che lo prende alla gola e lo strangola. L’occidentale direbbe: Si impicca da solo con le sue parole. Il semita, concreto: Le sue labbra (concretezza per “parole”) diventano un laccio che gli si stringe alla gola.

Appare quindi evidente che anche il *nèfesh*-collo, esattamente come la *nèfesh*-gola (ovvero la parte esterna e quella interna dello stesso organo) indicano la *persona*, che prostrata e in pericolo, è un essere *bisognoso di aiuto*. – Cfr. [La nèfesh \(נפש\)](#).

---

<sup>7</sup> La nuova *TNM* risolve tutto nel semplice “Non uccidiamolo”.

● “Videro una carovana d'Ismaeliti che veniva da Galaad, con i suoi cammelli carichi di aromi, di balsamo e di mirra, che scendeva in Egitto” (v. 25). È ironico che ventidue anni dopo Giacobbe inviò doni al gran *visir* (che poi era suo figlio Giuseppe) che comprendevano balsamo e mirra. - *Gn* 43:11.

● “È nostro fratello, nostra carne [*basàr*]” (v. 27). Qui si parla di Giuseppe, *basàr* dei suoi fratellastri carnali che lo stanno vendendo a degli ismaeliti. Non possiamo prendere *basàr*-carne in senso generico come elemento comune alla razza umana. Qui indica un legame di *parentela*. Così anche in *Nee* 5:5: “Ora la nostra *basàr* è come la *basàr* dei nostri fratelli; i nostri figli sono come i loro figli”. - *TNM\**. – Cfr. [Basàr \(בשר\)](#).

● “Poi mandarono uno a portare al padre loro la veste lunga con le maniche e gli fecero dire: «Abbiamo trovato questa veste; vedi tu se è quella di tuo figlio, o no»” (v. 32). “Esamina, ti preghiamo [הַקֵּר־נָא (*haker-nàh*)], se è la lunga veste di tuo figlio” (*TNM* 1987). Anche qui c'è della sottile ironia: questa stessa identica espressione è usata da Tamar rivolgendosi a suo suocero Giuda che l'aveva ingannata; costringendolo a rispettare la legge del levirato e a sposarla dopo che suo marito era morto (*Gn* 38:8; *Dt* 25:5,6), lei inganna l'ingannatore e gli dice הַקֵּר־נָא (*haker-nàh*), “esamina, ti prego”, esibendo il sigillo di Giuda, che lei aveva tenuto in pegno.

● “Egli la riconobbe e disse: «È la veste di mio figlio. Una bestia feroce l'ha divorato; certamente Giuseppe è stato sbranato»” (v. 33). Dopo la ricongiunzione familiare che ci fu, Giacobbe, sul letto di morte, “chiamò i suoi figli” (*Gn* 49:1) per benedirli. La benedizione che diede a suo figlio Giuda contiene un gioco di parole che punta sulle assonanze *terèf-taròf-toràf*: “Giuda è un giovane leone; tu risali dalla *preda* [טֶרֶף (*terèf*)], *figlio mio* [בְּנִי (*benì*)]” (*Gn* 49:9). Il senso evidente è che Giuda è paragonato a un cucciolo di leonessa che sa prendersi la sua preda non temendo nessuno; “figlio mio” è un'affettuosità rivolta ovviamente a Giuda. Ora, se assumiamo le due espressioni senza punteggiatura, com'è effettivamente nel testo (“preda figlio mio”), si può intendere: ‘Tu (Giuda) risali dalla preda figlio mio’, in cui la preda è identificata con “figlio mio” e alluderebbe a un altro figlio che fu “preda”, ovvero Giuseppe. Infatti, quando Giuda aveva ordito di vendere Giuseppe come schiavo (*Gn* 37:26,27), Giacobbe, cui era stata presentata una veste insanguinata perché credesse che Giuseppe era stato sbranato, disse: “È la veste di mio figlio. Una bestia feroce l'ha divorato; certamente Giuseppe è stato *sbranato* [טֶרֶף טָרַף (*taròf toràf*)]”. - *Gn* 37:33.

● Un'ultima considerazione merita di essere fatta circa la questione ismaeliti/madianiti. La traduzione “come quei mercanti madianiti passavano” (v. 28) di *NR* è ingannevole. Aggiungendo di suo “quei” il traduttore lascia intendere che si tratti di persone già menzionate, nella fattispecie ai precedenti vv. 25 e 27, senonché in questi due versetti di parla di *ismaeliti* e non di madianiti. Quello di *NR* è un tentativo armonistico. Per giunta molto mal riuscito, perché aggiunge anche



l'avverbio “come”, creando di fatto una grave incongruenza che cozza contro la logica: “<sup>27</sup> «Su, vendiamolo agl'Ismaeliti e non lo colpisca la nostra mano, perché è nostro fratello, nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. <sup>28</sup> Come quei mercanti madianiti passavano ...”. Che, per meglio capire il punto, sarebbe come dire: vediamolo ai cinesi ... come quei russi passavano .... Giovanni Diodati commise lo stesso errore, seguito da *ND*. È più credibile la vecchia *TNM*: “Ora passavano degli uomini, commercianti madianiti”, che tuttavia, aggiungendo “ora”, fa pure un tentativo armonistico. La nuova *TNM* peggiora le cose aggiungendo “quando”: “Quando i mercanti madianiti passarono”; in più, aggiunge l'articolo determinativo a “mercanti”. Tutto questo guazzabuglio di aggiunte che crea solo ulteriori contraddizioni potrebbe essere evitato se il traduttore rispettasse il testo biblico e vi si attenesse:

|    |   |  |
|----|---|--|
| 25 | וְהִנֵּה אֹרְחַת יִשְׁמַעֲאֵלִים<br><i>vehinnèh orkhàt yshmeelìim</i><br>ed ecco una carovana di ismaeliti                        | Senza articolo: si tratta di una carovana di ismaeliti, ismaeliti qualsiasi che stanno passando                                |
| 27 | נִמְכַרְנוּ לַיִּשְׁמַעֲאֵלִים<br><i>nimkerènnu layshmeelìim</i><br>vendiamo lui <b>agli</b> ismaeliti                            | L' <b>articolo determinativo</b> indica che si tratta dei precedenti ismaeliti, <i>proprio quelli</i> che furono visti passare |
| 28 | וַיַּעֲבְרוּ אַנְשֵׁי־מִדְיָנִים סוֹחָרִים<br><i>vayaavrù anashìm midyanìm sokharìm</i><br>e passarono uomini madianiti, mercanti | Senza articolo. La traduzione italiana corretta è: “Passarono degli uomini madianiti, dei mercanti”                            |

Traducendo correttamente, rimane – è vero – la questione del nome “madianiti”, ma la considerazione appena fatta avvalora maggiormente la spiegazione della nota marginale data più sopra.

La teologia di *Gn 37* è nella sua apparente mancanza di teologia. In tutto il racconto, non solo Dio non viene mai nominato, ma neppure vi si accenna. Una riflessione in tal senso la farà, postuma e in Egitto, lo stesso Giuseppe. Uomo maturato in fretta ormai quasi quarantenne<sup>8</sup> e con una potente posizione politica, si fa riconoscere dai suoi fratelli scesi fin lì spinti dalla fame e dice loro: “Io sono Giuseppe, vostro fratello, che voi vendeste perché fosse portato in Egitto. Ma ora non vi rattristate, né vi dispiaccia di avermi venduto perché io fossi portato qui; poiché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita”, “Dio mi ha mandato qui prima di voi, perché sia conservato di voi un residuo sulla terra e per salvare la vita a molti scampati. Non siete dunque voi che mi avete mandato qui, ma è Dio” (45:4,5,7,8). Dio è ininterrottamente presente, anche quando è assente, e attua sempre il suo disegno. Un lontano discendente del popolo salvato da

“Volevate farmi del male, ma come oggi si vede, Dio ha voluto trasformare il male in bene per salvare la vita a un popolo numeroso”. – 50:20, *TILC*.

<sup>8</sup> Cfr. *Gn* 41:46,45:6;41:29,30.

Dio dirà: “Tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno”. - *Rm 8:28*.

*Gn 37* si chiude con la straziante scena di un ragazzo venduto per fare da schiavo in Egitto, scena di cui si avverte tutta l'ingiustizia e la perfidia che c'è dietro. E Dio? Dov'è Dio? La riflessione teologica ci spinge a rammentare un altro uomo che si trovò in una condizione ben peggiore di quella di Giuseppe. Costui, dopo aver pregato intensamente in agonia (*Lc 22:44*) e senza ottenere risposta, fu picchiato e fustigato a sangue; poi – messo a morte –, prima di spirare rivolse un'ultima domanda a Dio: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” (*Mt 27:46*). Di nuovo senza risposta.

Giuseppe può essere assunto come tipo di Yeshù il Messia. I paralleli sono molteplici:

| Giuseppe   | TIPO | ANTÌTIPO | Yeshù  |
|--|------|----------|--|
| Amato dal padre più di tutti gli altri figli. - <i>Gn 37:3</i> .   |      |          | È il figlio prediletto del Padre. - <i>Mt 17:5</i> .   |
| I suoi fratelli lo odiavano. - <i>Gn 37:4</i> .  |      |          | In casa sua, i suoi non l'hanno accolto. - <i>Gv 1:11</i> .  |
| Mandato dal padre a vedere come stanno i suoi fratelli, che lo odiano, risponde: «Eccomi». - <i>Gn 37:13</i> .   |      |          | Chiamato da Dio per fare la sua volontà a favore dei suoi fratelli, risponde: «Eccomi». - <i>Eb 10:9</i> .   |
| Rende testimonianza, racconta la verità. - <i>Gn 37:5,9</i> .  |      |          | È “il testimone fedele e veritiero”. - <i>Ap 3:14</i> .  |
| Vistolo arrivare, i suoi vollero ucciderlo. - <i>37:18-20</i> .  |      |          | Veduto il figlio, dissero: “Uccidiamolo”. - <i>Mt 21:38</i> .  |
| Il suo fratellastro Giuda vuole venderlo per ricavarne del denaro. - <i>Gn 37:26,26</i> .  |      |          | Un suo fratello spirituale, Giuda, lo vende per ricavarne del denaro. - <i>Mt 26:15</i> .  |
| Portato in Egitto. - <i>Gn 37:36</i> .   |      |          | Portato in Egitto. - <i>Mt 2:13</i> .  |
| Amato dal padre ( <i>Gn 37:3</i> ), da Ebron il suo percorso discese fino alla schiavitù. - <i>Gn 37:36</i> .  |      |          | “Rinunziò a tutto: diventò come un servo”. - <i>Flp 2:7, TILC</i> .  |
| Non fu sedotto dal peccato “e il Signore fu con Giuseppe. - <i>Gn 39:7-10, 21</i> .  |      |          | Non fu sedotto dal peccato “ed ecco degli angeli si avvicinarono a lui e lo servivano”. - <i>Mt 4:3-11</i> .   |
| Tra due malfattori, di cui uno graziato. - <i>Gn 40</i> .  |      |          | Tra due malfattori, uno graziato. - <i>Lc 23:39-42</i> .   |
| Giuseppe al coppiere del faraone: “Ricòrdati di me, quando sarai felice”. - <i>Gn 40:14</i> .  |      |          | “Continuate a far questo in mio ricordo”. - <i>1Cor 11:24, TNM</i> .   |
| “Il faraone disse ai suoi servitori: «Potremmo forse trovare un uomo pari a questo, in cui sia lo Spirito di Dio?». Così il faraone disse a Giuseppe: «... Dio ti ha fatto conoscere tutto questo, non c'è nessuno che sia intelligente e savio quanto te». - <i>Gn 41:38,39</i> . |      |          | “Tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti” in Yeshù. - <i>Col 2:3</i> .  |
| “Il re lo fece slegare, il dominatore di popoli lo liberò; lo stabilì signore della sua casa e governatore di tutti i suoi beni, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare ai suoi anziani la sapienza”. - <i>Sl 105:20-22</i> .                                 |      |          | “Asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti” ( <i>1Pt 3:22</i> ). “Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi” ( <i>Ef 1:22</i> ). Dio “giudicherà il mondo con giustizia per mezzo dell'uomo ch'egli ha stabilito”. - <i>At 17:31</i> . |
| Il faraone “lo fece vestire di abiti di lino fino e gli mise al collo una collana d'oro”. - <i>Gn 41:42</i> .  |      |          | “Vestito con una veste lunga fino ai piedi e cinto di una cintura d'oro”. - <i>Ap 1:13</i> .   |
| Signore di tutto l'Egitto, dopo il faraone. - <i>Gn 45:8</i> .   |      |          | Signore di tutto l'universo, dopo Dio. - <i>Flp 2:9-11</i> .   |
| Posto a capo della casa del faraone. - <i>Gn 41:40</i> .   |      |          | Posto a capo della casa di Dio. - <i>Eb 3:6</i> .  |
| Solo il faraone è più grande di lui: “Per il trono soltanto io sarò più grande di te”. - <i>Gn 41:40</i> .   |      |          | “Dio ha posto ogni cosa sotto i suoi piedi; ma quando dice che ogni cosa gli è sottoposta, è chiaro che colui che gli ha sottoposto ogni cosa, ne è eccettuato”. - <i>1Cor 15:27</i> .   |
| Per tenersi celato usò un interprete. - <i>Gn 42:23</i> .  |      |          | Per tenersi celato parlò in parabole. - <i>Mt 13:13</i> .  |
| Mandato da Dio per salvare il suo popolo. - <i>Gn 45:7</i> .   |      |          | Mandato da Dio per salvare il suo popolo. - <i>Gal 4:4</i> .   |

Possiamo anche ricordare:

| Giuseppe  | TIPO | ANTÌTIPO | Yeshùà  |
|---|------|----------|---|
| “Davanti a lui si gridava: «In ginocchio!»”. - <i>Gn</i> 41:42.                       |      |          | “Nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio”. - <i>Flp</i> 2:10.                               |
| “Il faraone chiamò Giuseppe Safnat-Paneac”. - <i>Gn</i> 41:45.                        |      |          | Anche Yeshùà riceve un “nuovo nome”. - <i>Ap</i> 3:12.  |
| Il faraone “gli diede per moglie Asenat”. <i>Gn</i> 41:45.                            |      |          | Anche Yeshùà ha una moglie. - <i>Ap</i> 21:9; cfr. 19:7.                                      |
| Giuseppe aveva trent'anni quando iniziò il suo servizio in Egitto. - <i>Gn</i> 41:46. |      |          | “Gesù, quando cominciò a insegnare [in Palestina], aveva circa trent'anni”. - <i>Lc</i> 3:23. |

“Egli mandò davanti a loro un uomo,  
Giuseppe, venduto come schiavo.  
Gli legarono i piedi con catene,  
gli misero addosso un collare di ferro.  
La parola del Signore lo mise alla prova  
finché non si avverò la sua predizione”.  
*Sl* 105:17-19, *TILC*.

